...una Magna ... 1·8

... ——— 1·10

del d.to ——— 1 - 11

... ——— 11·

... ——— 4 10

...elle ——— 1·5·

10 15·

6 10·

5

6 5 91 ...

5 50

LA DONNA DI SPIRITO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L' Autunno dell' anno 1791.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

SE il gusto più universale non mi si fosse manifestato contrario affatto ad un Buffo Drammatico alquanto grave, e dignitoso, aveva già meco proposto d'implorare il patrocinio delle AA. VV. RR. per uno Spettacolo in questo genere rinomatissimo, senza che punto mi sconfortasse la dispendiosa decorazione in-

competente alla modestia delle Recite Autunnali. Quale sia però il ripiego del mio primo divisamento, non ho tralasciato ogni mezzo, che potesse non rendere indegno il presente Spettacolo della clemenza, di cui mi onorano le ALTEZZE VOSTRE REALI*, e per cui mi farò sempre gloria di protestarmi col più profondo ossequio*

Delle AA. VV. RR.

Milano li 20. Settembre 1791.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore

GAETANO MALDONATI.

PERSONAGGI.

DONN' AURORA Donna di spirito.
Signora Luigia Prosperi Crespi.
DON MAURO Spagnuolo.
Sig. Giuseppe Pintaura.
MONSIEUR TREMO' Francese.
Sig. Carlo Angrisani.
BARON ZUFFRE' Tedesco.
Sig. Gaetano Neri.
ARMELLINA Locandiera figlia di Faloppa.
Signora Maria Gazzotti.
DONNA ELVIRA Sorella di Donn' Aurora.
Signora Laura Barchielli.
M. BIRIF Olandese.
Sig. Giuseppe Cocchi.
DON RUGGIERO Cavaliere Italiano.
Sig. Domenico Barchielli.
FALOPPA Locandiere, che non parla.
Servi di Donn' Aurora.
Servi del Caffe.

L' azione del Dramma è in Venezia.

Compositore della musica.
Sig. Maestro Marcello di Capua Napolitano.

Al Cembalo.

Sig. Maeſtro Ambrogio Minoja.
Sig. Maeſtro Agoſtino Quaglia.

Capo d'Orcheſtra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuſeppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventori del Veſtiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Gio. Bacchetta.

MU-

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. ANTONIO MUZZARELLI

Primi Ballerini Serj

Sig. Andrea Vulcani — Signora Ant. Vulcani Muzzarelli

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Antonio Maraffi — Signora Isabella Venturini
Sig. Gaetano Lombardini — Signora Giuseppa Santambrogio

Ballerini di Concerto

Signori Lorenzo Coleoni
Gaspare Rossari
Gaspare Arosio
Giuseppe Marelli
Francesco Sedini
Giuseppe Redaelli
Gio. Batista Ajmì
Francesco Pallavicini
Carlo Caſtellino
Giuseppe Nelva
Ambrogio Cajani
Luigi Sedini
Alessandro Lonati

Signore Giuditta Paracca
Teresa Ravarina
Rosalinda Sedini
Giovanna Sedini
Annunziata Barlassina
Carolina Barbina
Cecilia Canna
Maria Guidi
Giuliana Candiani
Angiola Rasimi
Martina Velati
Carolina Pozzi
Margarita Ferraria.

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Giuseppe Paracca — Signora Teresa Bussi

PRIMO BALLO

LO SPAZZACAMMINO PRINCIPE

SECONDO BALLO

FESTA DI BALLO IN TEATRO.

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

* 1 Sala nella Locanda con tavola preparata.
2 Sala in Casa di Donn' Aurora.
3 Deliziosa nel Palazzo di Donn' Aurora.
4 Sala nella Locanda c. s.
5 Sala di Donn' Aurora c. s.
6 Deliziosa c. s.

ATTO SECONDO.

7 Sala nella Locanda c. s.
8 Sala di Donn' Aurora c. s.
* 9 Strada con Bottega da Caffè.
10 Sala di Donn' Aurora c. s.
11 Strada c. s.
12 Sala di Donn' Aurora c. s.
* 13 Il Teatro in Teatro disposto per la Festa di Ballo.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

* 1 Gabinetto.
* 2 Sala.

BALLO SECONDO.

3 L'ultima Scena dell' Opera.

*NB. Le Scene nuove sono distinte cil segno * .*

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nella Locanda con tavola rotonda nel mezzo, ſopra la quale varie bottiglie di liquori con ſotto-coppa, bicchieri, tondi, ſalviette, e candelieri acceſi.

Il Baron Zuffré, Monſieur Tremò, Don Ruggero, e Birif tutti a ſedere allegramente; Armellina, e Faloppa in atto di servire.

Tutti

VIva, viva la bottiglia,
Viva, viva l' allegria:
No, più bella compagnia
Nel gran mondo non ſi dà.

Tre. Alon: beviamo amici,
Allegraman tuscè.

Rug. Momenti più felici
Non ritroviamo affè.

Arm. Signori, per fervirli *dando da bere a tutti*
Fatico giorno, e fera,
E poi la Locandiera
Neffuno guarderà.
Rug. Sei brava.
Arm. Obbligatiffima.
Bir. Mi piaci.
Arm. Vuol fcherzare.
Bar. Star pelle.
Arm. Vuol burlare.
Tre. Graziosa.
Arm. E' sua bontà.
Rug. Se l' idol mio non vedo,
Per me non v' è beltà.
Arm. A ciarle non ci credo,
Ma alfine fi vedrà.
Tutti Alon, beviamo, amici ec. *tornando a bere*
Bar. Che fcoffa al cor mi tiede
Fraile, che fidi al ballo,
Ma fpero fenza fallo,
Che forfe mia farà.
Tre. L' incontro della bella
Segniamo al tacuino: *cava un libretto*,
La Dama del feftino *e scrive con il lapis*
Ancora qui mi fta.
Bir. Quel portamento incanta,
Quel volto è troppo bello,
Biriffe fta in cervello,
L' amica te la fa.
Bar. Fraulette Locandiere
Star pelle, e fpiritose;
Ma fraule più graziofe
Vetute poche fa.

Tutti Alon beviamo, amici,
Allegraman tuſcè. *torn. a bere.*

Tre. Viva la mia ragazza,
Per ſervir la locanda
Siete un argento vivo.

Arm. Eh, mio ſignore,
Vi piace di ſcherzar.

Bar. Jò feramente
Amar la frauline.

Arm. Mille grazie:
Mi vuol mortificar.

Bir. Io vi vorrei
Di più poche parole.

Rug. E il Cavalier Spagnuolo,
Che è qui nella locanda,
Vi vorrebbe più grave, e ſoſtenuta.

Arm. Sono molto tenuta
Alla loro bontà. Fra qualche tempo
Prendendo la lezione
Forſe m'ingegnerò: con permiſſione. *part. con Fal.*

Rug. Amici, che vi pare
Della noſtra cenetta?

Tre. Fu paſſabile.
Ma voi altri Italiani
Non avete in mangiare
Il buon guſto di Francia. Ah mon Paris
Vieni per quattro giorni
A trovarmi in Venezia.

Rug. Pregiudizj.
Tutto il mondo è paese;
Baſta trovar per altro una donnetta
Per far bene all' amore,
Denari in tasca, ed allegria nel core.

Tre. Bravo il mio camerata,
Pensa da gran Francese.
Che ne dite di quella Madamina,
Che da noi fu ſervita
Nella feſta di ballo?

Bir. Veramente
Molto proprie e civile, m' ha rapito
Con la sua gravità.

Bar. Piacciute aſſai,
Fate pizziche al core.

Tre. Ah che bellezza!
Che piedino, che moſſa!
E' una vera Francese in carne, ed oſſa.

Rug. Già lo Spagnolo ancora
Sarà cotto, e spolpato.
Amici, io vi conſiglio
A non andar appreſſo.

Tre. Purcoà?

Rug. Perchè è nemica d' ogni incontro,
(Meco solo è quel cor grato, e pietoso.)

Tre Ah ah se arrivo a farle
Un de' miei diſcorsetti parigini,
L' incanto a prima viſta.

Bir. Un Olandese
Si ſtima qualche poco.

Bar. Un pel Tetesche
Piacciute a catte ancora. *parte.*

Rug (Ah non vorrei, ardo di gelosia.) *parte.*

Tre. Si vedrà.

Bir Si vedrà.

Tre. Senz' altro è mia. *parte.*

SCENA II.

Birif, poi Armellina.

Bir. ARrmellina...
Arm. Signore..
Bir. Conosci Donn' Aurora?
Arm. Per servirla,
Sono tutta di casa.
Bir. E ben, da brava,
Portale queſt' anello,
Dille che fu lodato
Nella già ſcorsa notte
Dal ſuo labbro gentil, che a lei lo manda
Un ſincero Olandeſe, e che fra poco
A viſitarla andrò.
Arm. Ma, parli chiaro,
Ho da dir altro?
Bir. No.
Arm. Si contenta di poco.
Bir Prendi, son sei zecchini.
Arm. Oh mille grazie
(Che ſignor generoso!)
Bir. Dille, che da lei spero il mio riposo,
Arm. Le dirò, che l' amate,
Che v' ha ferito il core
De' suoi begli occhi il rilucente raggio.
Bir. Ah ragazza gentil mi dai coraggio. *parte.*
Arm Queſti son galantuomini
Da servirsi di core;
Se comandano, almeno ungon le rote,
Li metto inſieme, e mi farò la dote. *parte.*

SCENA III.

Sala in Casa di Donn'Aurora con Sedie.

Donn' Aurora, poi Armellina, indi Donn' Elvira.

Aur. SE il guardo giro,
Se movo il riso,
La gioja in viso
Sento brillar;
Gli amanti corrono,
Suo ben mi chiamano;
E tutti bramano
Per me penar.
Ah s'io fossi a Parigi
Che figura farei! Posso per altro
Contentarmi finor; quanti mosconi
Mi son veduta intorno!
Spero far grandi acquisti in questo giorno.
Ma Armellina qui giunge.
Arm Mia Signora,
Vi porto la fortuna.
Aur. Cioè.
Arm. Monsieur Biriff
Vi manda quest'anello, e qui fra poco
Sarà per visitarvi.
Aur. Venga pure,
Ma ricuso il presente.
Arm. Oh questo è un sogno!
Una Donna ricusa
Di prendere un regalo?

Aur. Ma ti pare,
Che così a prima vista
Possa accettar l'anello? Ah semplicetta!
Da una donna civil ciò non si fa.
Arm Più di me la Signora assai ne sa. *parte.*
Elv. Dite, cara Sorella,
Vi trovaste al festino?
Aur. E di che sorte!
Ballai tutta la notte, e credo certo
D'essere scolorita.
Elv. Anzi all'opposto
Siete color di rosa. Io mi figuro,
Che avrete avuto intorno
Cascanti in quantità.
Aur. Per dirti il vero
Non saprei numerarli.
Elv. S'io fossi in voi
Cercherei maritarmi.
Aur. E a questo appunto
Stava pensando anch'io.
Elv. Chi prendereste
Volendo stabilire?
Aur. Don Ruggiero
Non mi dispiace certo.
Elv. Sì, ma è troppo geloso.
Aur. E questo è segno,
Che ama davvero.
Elv. Io non vorrei per altro
Invecchiarmi zitella.
Aur. Non temete,
Si penserà per voi, se mi riesce. ...
Basta .... l'affar mi preme.
Spero di far due matrimonj insieme. *parte.*

Elv. S' io potessi fidarmi,
Troppo lieta sarei, ma ancor non vidi
Un raggio di fortuna,
Che quando men s'aspetta, il ciel s'imbruna.
Del dolor, che il cor m' affanna
Vorrei pur trovàr pietà,
Ma la sorte mia tiranna
Da temer troppo mi dà.
Del piacer, che m' è promesso
Mi lusinga ancor l' età.
Ma può nascere ben spesso
Nel cammin difficoltà.
Dolce Amore, omai m' assisti:
Ma sei sordo a' miei lamenti,
Ah promova i miei contenti
Un pochin di tua bontà.
Sotto, sopra, dentro, fuora
Tu mi reggi: temo ognora
Dell' altrui malvagità. *parte*.

SCENA IV.

Donn' Aurora, indi Birif, poi Tremò, poi il Barone, e poi Don Ruggiero.

Aur. VEnga pur l'Olandese, io voglio prima
Farmi pregar assai,
Dir cento volte no,
E poi per fargli grazia il prenderò.
Bir. Madama.
Aur. Vi son serva.
Bir. Perchè non riceveste
Il mio piccolo dono?

Aur. Oh non ſon degna,
Non merito.
Bir. Sbagliate,
Voi meritate molto:
Se prendete l' anello,
Che v' offro con riſpetto,
Mi fate un gran piacer.
Aur. Dunque l' accetto.
Ditemi, vi ſon cara?
Bir. Molto.
Aur. Già mi figuro,
Che amerete altre belle.
Bir. Poco.
Aur. Ma fino a quando
Poſſo ſperar affetto?
Bir. Appreſſo a poco
Finchè ſono a Venezia.
Aur. E dopo?
Bir. Oh bella!
Che importa a voi ch' io v' ami
In Francia, o in Inghilterra?
Aur. (E pur mi piace
Queſto bizzarro umor; un più ſincero
Ancora io non trovai,
E' adorabile in ver.)
Bir. (E' bella aſſai.)
Tre. Madama, a' voſtri piedi
Un Franceſe arrabbiato
Si getta tutto a un tratto,
O ſon morto, o ſon vivo, o pur ſon matto.
Aur. Grazie.
Tre. Che complimento!

Cha lingua sdrucciolante, ah ſon pur bravo,
Mi ſpiego di galoppo.
Che ne dite, Monſieur?

Bir. Parlate troppo.

Tre. Madama, non c' è gioco?
Non ſi balla un tantin, non ſi fa chiaſſo?
Se avete un contrabaſſo
Vi ſonerò l' amabile.
Alon, alon, allegraman Signora,
Io ballo, e canto quando dormo ancora.

Bir. Madama, queſt' è pazzo.

Aur. Li Franceſi
Amano l' allegria.

Tre. Ma chi viene a guaſtar la compagnia?
vedendo il Bar.

Bar. Bon ciorne a lor ſignori:
Se tate permiſſione.

Aur. Anzi mi fa un piacer, ſignor Barone.

Tre. Amico, che volete?

Bar. Che? Forse fate spia?
Folie quel che parute.

Tre. Eh via che ſerve?
Abbiam capito tutto,
Ma per fare all' amor ſei troppo brutto.

Bar. Tartaife! ateſſe, ateſſe
Taglie punte te naſe.

Aur. Sedete, Baroncino.

Bar. (Baroncino....
Par che folute pene.)

Aur. Lei perchè non s' accomoda? *a Tre.*

Tre. Perchè ho le convulſioni.
Ho fatto un patto stucco
Con il moto perpetuo.

Bir. Madama?
Aur. Partite?
Bir Ho qualche affare,
Oggi ci rivedrem: con questi amici
Vi lascio in libertà.
(Quì v'è troppo rumor, per me non fa.) *parte.*
Tre. Madam, Madama....
Che orribile sconcerto!
Un capello insolente
Vorrebbe disertare
Dal vostro bel tuppè.
Aur. Non v' è gran male,
Lo lasci disertar.
Tre. Mi meraviglio.
Aur. Voi siete veramente
Affabile, e cortese.
Bar. Atesse proprie io strozzerei franzese.
Rug. Evviva, mi rallegro.
Aur. Certo, son favorita
Contro il merito mio.
Rug. Eh via che serve.
Ha meriti maggiori,
E sa ben compartire i suoi favori.
Aur. (Che amabile ironía!)
Tre. Bravo, amico,
Non vi credeva tanto.
Rug. (Maledetto il francese! Ah donna ingrata!) *a D. A.*
Aur. (Grazie.) E quello tarocca.
Tre. Ora dalla sua bocca
Vorrei sentirmi dir qualche parola
Da farmi andar in acqua.
Osservi l'equilibrio

Dove ſon ſituato,
Veda il miſero ſtato
Del mio cor, del mio cranio, abbia di mira
Queſt' occhio, queſto brio, queſt' avvenenza,
Che ad attender men vo la mia ſentenza. *parte*.

SCENA V.

Donn' Aurora, il Barone, e Don Ruggiero.

Bar. MAtame, io folie pene.
Aur. In voi riſpetto
Un Tedeſco gentil.
Rug. Signor Barone
Non avete che fare.
Bar. Oh corpe Pacche,
Che gelose arrabbiate!
A marcie tue diſpette
Io folere ſposare Donna Aurora,
Che feſte, che panchette!
Foler ſparar cannone,
Foler ſonar campane:
Che chiaſſo, che allegria!
Foler pur ſinfonia,
Cran pranzi, gran bottiglie,
E fraile piccoline a miglie, a miglie:
Quando io ſarò ſpoſate,
Che allegria foler far!
Schierar farò in tal giorno
Del mio Caſtello intorno
Squadroni, e pattaglioni,
Moſchetteria, e cannoni,
Più fochi d' artificio
In aria han da folar.

Dolcissime stromente
Per rallegrar la sposa
Farò poi preparar.
Un pranse, ma che pranse!
Almen tue mila piatti
In tavola han da star.
Potiglie, jo potiglie
Saranno senza fine,
E fraile picchiline,
E pelle ragazzine,
E taisce, e minuette
Con me dovran pallar. *parte.*

Aur. O un pazzo è costui, o un insolente,
Se pensa in un istante
Esser da me il corrisposto amante.

Rug. Può darsi, che non sia
Nè l'un, nè l'altro, e che così ragioni
Su le promesse vostre, o su le occhiate,
Di cui non scarseggiate
Con questo, e quel.

Aur. La vostra
Insolenza non posso,
Ruggiero sopportar, la sia finita.

Rug. Per voi, tiranna, io perderò la vita. *parte.*

SCENA VI.

Donn' Aurora, poi Donna Elvira, indi Don Mauro.

Aur. VAda pur, che mi fido,
Presto ritornerà.

Elv. Don Mauro di Castiglia
Vorrebbe presentarsi.

Aur. Venga pure:
Ecco un' altro caſcante. Queſta ſcena
E' ridicola affè.
Elv. (Ve ne ſarà qualcun anche per me.) *parte.*
Mau. Vago è il sol, la luna è bella,
Gli aſtri in ciel ſon pur vezzosi,
Ma per voi, mia vaga ſtella,
Perde ognun la ſua beltà.
(Vorrei dir che ſono amante,
Vorrei ſtar ſul mio decoro,
Ah ch' io perdo in queſt' iſtante
La Spagnola gravità.)
Adios, mia Principeſſa.
Aur M' inchino al gran Don Mauro.
Mau. Io vengo a dirvi,
Che muccio mi piacete.
Aur. Ed io riſpondo,
Che ſon molto tenuta.
Mau. Ma vorrei
Penar per una donna,
Che mi corriſpondeſſe.
Aur. In quanto a queſto
Impegno la parola.
Mau. Queſto è il vero trattar alla Spagnola.
Aur, (Mi mette in ſoggezione.)
Mau. Ecco una presa
Del mio raro tabacco.
Aur. Mille grazie.
Veramente è prezioſo.
Mau Dunque è al voſtro comando.
Aur. Avrò l' onore
Di metterne un pochino
Nella mia tabacchiera.

Mau. Oibò: piuttoſto
Prendetevi la mia.
Aur. No, non permetto,
Che ne reſtiate ſenza.
Mau. E ben, in cambio
Datemi quella voſtra.
Aur. Ma, Signore,
E' d'argento la mia, la voſtra d'oro.
Mau. Ma che oro, che oro?
L'oro noi lo ſtimiamo
Come fango di piazza.
Aur. Dunque per compiacervi ....
Mau. Non vorrei
Darvi ſovverchio incomodo.
Aur. Anzi mi favoriſce.
Mau. Che ora abbiamo?
Aur. Non ſaprei dir.
Mau. Vediamo *cava l'orologio.*
Dunque il noſtro infallibile.
Queſta è la più perfetta
Opra del gran Quarè. *gli cade l'orologio.*
Aur. Badi, badi....
Mau. Va al diavolo.
Aur Ma un' opera sì bella ....
Mau. Non è degno
Di toccar le mie mani
Quel che toccò i miei piedi. Adios, più a lungo
Non voglio cimentarmi.
Aur. (Voglio prendermi guſto.) Adios Don Mauro.
Non ſperate uno sguardo
Men che bieco, e ſevero.
Mau. Queſta crudel fierezza
Soffrirò con diletto.

Aur. Ad un mio cenno
Dovrete trattenere
Fino i sospiri.
Mau. Ah bel morir, cospetto,
Per chi sa sostenere
La gravità Spagnola!
Aur. Principiate a temermi.
Partite.
Mau. V' obbedisco, un sol momento
Il passo non arresto.
Aur. Non mi guardate più.
Mau. Che incontro è questo! *parte*.
Aur. Quest' è il più bel carattere
Di quanti abbia trattati:
Alfin tutti per me son dichiarati. *parte*.

SCENA VII.

Donna Elvira, e Don Ruggiero.

Elv. NOn serve, perdonatemi,
Siete troppo geloso.
Rug. E ho da vedere
Favoriti i rivali? Ah voi pur siete
Crudel nel tormentarmi.
Elv. Una donna prudente
Dev' esser conveniente:
Portarsi ben con tutti.
Rug. Donn' Aurora
Non m' ama più, del mio crudele affanno
So, che gode l' ingrata, io non m'inganno. *par.*

Elv. Non ſpoſerei coſtui
Nemmen per un teſoro, mia ſorella
Muterà ſentimento,
Un uom così geloſo è un gran tormento. *part.*

SCENA VIII.

Monſ. Tremò, ed Armellina.

Tre. ARmellina, è poſſibile?
Scherzi, o dici da vero?
Arm. Ah non ſarei
Capace d' ingannarvi.
L'Olandese, il Tedeſco, e lo Spagnuolo
Son fuggiti poc' anzi
Dallo Spedal de' Pazzi.
Tre. Oh bella, oh bella,
Queſt' è una gran notizia.
Arm. Non vorrei,
Che trattando con loro
V' impazziſte anche voi.
Tre. Eh ſenti, amica,
Non v' è coſa più facile;
Che ſucceda un tal fatto:
E poi vorrei ſaper chi non è matto. *parte.*
Arm. A tutti ho fatto credere,
Che ſian pazzi i Compagni, qualche ſcena
Ridicola all' eccelſo
Ha da naſcer ſenz' altro adeſſo adeſſo. *parte.*

SCENA IX.

Deliziosa nel Palazzo di Donn' Aurora.

Monsieur Tremò, Don Mauro, il Barone, indi Armellina.

Tre. E' Bella, è bella, è bella,
guardando in cielo.
Ma ha troppi cani attorno.
Mau. (Eccolo: quant' è caro!
Contempla il Sole in Cancro.)
Bar. (Oh! Li tue matti
Fate conversazione:
Mi folie divertire.)
Tre. Dite, amico,
Come vi sta il cervello?
Mau. No, non si può negare,
Vi è qualche fissazione.
Tre. Cari Signori miei, patì il cestone.
Bar. Ah tartaif!
Tre. Ho burlato.
(Quest' è un pazzo furioso.)
Bar. Mamalucche ti star.
Tre. (Quant' è curioso!)
Arm. (Sono quì li tre matti, *in disparte.*
Così vi fosse il quarto:
Mi voglio divertire.
Finsi, che Donn' Aurora
Scritt' abbia a ciascheduno
Le qualità, che vuole nello sposo:

Il tutto è dichiarato in queſto foglio,
Ed io mi riderò del loro imbroglio.)
Queſto a lei.... *a D. M.* Prenda pur. *a Tre.*
Da Donn' Aurora *al Bar.*
Deſcritte in queſti foglj troverà
Dello Spoſo, che vuol, le qualità.

Tre. Beniſſimo: ogni lite
Or mi ſembra aggiuſtata.

Mau. Almeno adeſſo
Mi leverò d'affanni.

Bar. Allecramente
Sentiamo quel che tice,

Tre. Sì, diamoci una scorſa.

Mau. Il cor mi trema,
Non parlerà di me.

Bar. Palpita il core
In udir la ſentenza.

Tre. Se a me non tocca, ci vorrà pazienza.

Bar. *Voglio che il mio ſpoſino* *leggendo.*
Sia groſſo, graſſo, tondo.
Io da che ſono al Mondo
Fui ſempre tal e qual.

Tre. *Di cinque palmi e un quarto* *come ſop.*
Lo voglio di ſtatura,
E appunto la miſura,
Che mi ritrovo è tal.

Mau. *Voglio che il ſuo ſembiante* *come ſop.*
Sia fatto a luna piena.
Con queſta faccia amena
Sono alla luna egual.

Bar. *Lo voglio tutto foco,*
Lo voglio tutto brío.

Mau. *Bar.* a3 *Tre.* { Son io, ſon io, ſon io,
Non ſerve a dubitar.

Bar. *Il volto ſia lunatico,*
Il natural biſbetico.

Tre. *Il naſo a perpendicolo,*
La bocca un mezzo vicolo.

Mau. *La fronte un ſemicircolo,*
Il mento acuto, e sferico.

Tre. *L' occhietto ſia collerico.*

Bar. *Abbia la gamba erculea.*

Mau. *La voce ſia metallica.*

Tre. *E di ſtruttura gallica*
In tutto il perſonal.

a 3 { Ed io ſon tal e quale,
Non v' è da replicar.

Tre. Tu fai la bocca ſtorta.

Bar. Tu reſti ſenza fiato.

a 3 { Amico, m' ha ſtampato,
Il mio ritratto è queſto,
La bocca, il naſo, il reſto
Può darſi più grazioſo?
Se non ſon io lo Spoſo,
Chi diavolo ſarà? *partono.*

SCENA X.

Sala nella Locanda.

Armellina, e Monsieur Tremò.

Amr. AH ah, li noſtri amici
Si ſaranno azzuffati.

Tre. Ragazza, ho riso a ſegno
Di ſpoſſarmi le coſtole.
Arm. Non dica,
Ch' io l' aveva avviſato.
Tre. Oibò non dubitar, ma ſiamo al caſo
Di far una grand' opera.
Arm. Cioè?
Tre. Devi portare alla mia bella Aurora
Una gioja prezioſa.
Arm. Che fortuna!
Colei diventa d' oro.
Tre. Ecco la gioja,
Che devi preſentar.
Arm. Se non m' inganno,
Queſt' è il voſtro ritratto.
Tre. Appunto; e che ti pare?
Dimmi, non è una gioja?
Sono un bel figurino?
Eſſendo originale
Copia certo non è: che accetti il dono,
Che umile io le presento,
E ſi faccia venire un ſvenimento.
Arm. Bene, ſarà servito.
Tre. Ah mon Dieu mi scordai; dille, che bramo
Un biglietto conciſo
In due riſme di carta
Per ſaper ſe gradiſce, o ſe l' accetta,
Al mio male ſarà dolce ricetta. *partono.*

SCENA XI.

Sala in Casa di Donn' Aurora.

Donn' Aurora, Don Ruggiero, poi Don Mauro, e Birif.

Aur. SE voi mi promettete
Di non eſſer geloſo,
Forſe mi placherò.
Rug Sapete, o cara,
A qual ſegno v' adoro.
Aur. Al fin de' fatti
Potete eſſer ſicuro.
Rug. Lo farò, lo farò, ma il paſſo è duro.
Mau Bella Diva, è permeſſo?
Bir Se non ſono importuno....
Rug. (Già vengono i rondoni ad uno ad uno.)
Aur. Mi profeſſo obbligata,
Sempre cari mi ſon.
Bir. (Da ſolo a ſola
Non le ho da parlar mai?)
Mau. (Vorrei parlarle,
Ma senza teſtimonj.)
Rug. (Un ſol momento
Non poſſo dir ch' è mia.)
Mau. (Che pena!)
Bir. (Che anticor!)
Rug. (Che geloſia!)
Aur. Mi ſembrano turbati,
Son di cattivo umor?

Rug. (Cosa v'importa,
Lasciate pur, che crepino.)

Aur. (Da capo
Ricordatevi.)

Rug. (E' vero
Ma non ne posso più.)

Aur. Signori miei, cosa vuol dir, che fu?

Bir. Signora, è mio costume.

Mau Taccio per non parlare.

Aur. (Poverini!
Fissano gli occhi a terra.
Son proprio innamorati. Un bel trionfo
Io godo in tal momento,
Ma spirito ci vuol, or li contento.)
Che vuol dir? Che mai successe?
Siete muti? Non parlate?
Già lo so che voi mi amate,
Già vi sento sospirar.
Ma i sospiri degli amanti
Sono aurette lusinghiere,
Frondi tremole, e leggiere,
Onde instabili del mar.
Via con le buone, volete il core? *a DM.*
Eh forse forse ve lo darò.
Con permissione; volete amore? *a Bir.*
Chi sa? può darsi: io v'amerò.
Non dubitate, che ancor per voi *a D.Rug.*
Il cor che palpita mi parla in seno,
(Ma vi vorrebbero tre cori almeno
Tanti svenevoli per contentar.) *parte*

SCENA XII.

Don Mauro, e poi Armellina.

Mau VOleva alla mia bella
Prefentare un teforo;
Ma non mi parve tempo. Sarà meglio....
Ma quì vien Armellina,
Mi fervirò di lei.
Arm. M' inchino al merito
D'un Nobile Spagnuolo.
Mau. Adios ragazza.
Mi fembri giudiziofa,
Voglio darti un comando.
Arm. Dica pur, mio fignore.
Mau. Voglio darti l'onore
Di prefentare alla mia bell' Aurora
Un teforo famofo.
Arm. Un teforo! Cofpetto,
Mi fa maravigliar.
Mau. Attenta bene.
Portale quefto foglio,
Dille, che a lei lo manda
Un eroe, che l'adora.
Arm. Ma, s' è lecito,
Quefto è il tesoro?
Mau. Quefto:
E' il celebre, il famofo
Albero di mia cafa, in lui fi fpecchj,
Veda i Duchi, i Regnanti,
Da cui fcender mi glorio. In lui comprenda

Il mio ſangue, il mio nome,
Che già per tutto il Globo
Così chiaro ſi reſe.

Arm (Queſt' è come la gloria del Franceſe.)

Mau. Poi le dirai, che bramo
Piccol foglio vergato
Dalla ſua bianca man: dica l'inchioſtro
Se gradiſce l'onore,
Se i pregi ſa ammirar di chi mandollo;
Faccia legarlo, e ſe l'attacchi al collo.

Un teſor io mando a lei,
Dunque accetti il grande onor.
Ma un teſoro anch' io vorrei
Negli affetti del ſuo cor.
Quando poi ſaprà la bella
I miei vanti, i miei trofei,
Inarcar dovrà le ciglia
Di ſtupor, di meraviglia.
Che bellezze io non aſcolto?
Quante Dee non guardo in volto?
E alle Dame più vezzoſe,
Che mi parlano d'affetto
Rido in faccia per diſpetto,
Vo dicendo: oibò, oibò.
Ma il bell' aſtro, che riſplende
In quel volto delicato,
Mi ha ferito, m'ha piagato,
Veggo alfin la mia viltà.
Ah ſon vinto, lo confeſſo,
Non conoſco più me ſteſſo.
Vada pur ſuperba, e altera
Quell' amabile beltà. *parte.*

Arm. Ma è maga colei, che tutti lega
Ne' lacci suoi, e un solo
Non lascia intorno me che spieghi il volo?
Forse è beltà di moda,
Dietro di cui, chi ama
Solo per vanità, spinge la fama?
Di questi pazzi io rido,
Perchè alla fin son certa,
Che a lor scorno, e tormento
Stringere non potranno altro che vento.
Amanti, che in amore
Celebrità cercate,
Sarà, non dubitate,
Celebre il vostro amor.
Sapran le vostre imprese
In quella parte, e in questa,
Saprà perfin la testa
Manifestarvi ognor. *parte.*

SCENA XIII.

Donn' Aurora, poi Tremò.

Aur. VEramente il Francese
Non mi dispiacerebbe. Il garbo, il brio
Troppo ben si confanno all' umor mio.
Solo mi fa paura
Di sua nazion la taccia ahi troppo vera
D' incostante, e leggiera... *sta un po' sospesa*
Pur s' ei ritorna ancora
A spasimare, ed a giurarmi affetto,
Con qualche finto male,

Che noi ſempre tenghiamo al noſtro cenno
Saprò del vero amore
I ſintomi ſpiar dentro il ſuo core.

Tre. Ah mia vita, e teſoro,
E' permeſſo alla fine
Sperar al mio tormento, alla mia fede
La bramata mercede
Della voſtra, che bacio, amabil mano?

Aur. Monſieur, chi ſa? Se foſſi
Certa del voſtro cor. Ma troppo è noto
De' Franceſi l' amor: paglia che preſto
S' accende, e ſi consuma.

Tre. Ma d' una nuova tempra
E l' amor, che m' iſpira il voſtro viſo.
Morbleu, voglio che in me da qui in avante
Moſtri la Gallia un amator coſtante.

Aur Troppo per me glorioso
Saria trionfo tal.... Doglia improvvisa
Ohimè! *finge d' eſſere ſorpresa da un dolore.*

Tre. Che cosa è ſtato?

Aur. Ohimè!

Tre. Che vi ſentite?

Aur. Un palpito.... un affanno....
Un tremore.... un tormento....
Non ſo che ſia.... ah che mancar mi ſento.

Che palpito ohimè!
Che acido ho qua!
Lo ſtomaco è un foco,
Ci vedo già poco,
Mi ſoffia all' orecchio
Già tremplo un vento,
E tutte mi ſento
Le gambe tremar.

Tre. Oh diavol cos' è *sostenendola.*
A orza va già.
Perduta ha la voce,
Il naso non coce,
Il polso non sona,
La bocca l' ha asciutta,
E tutta poi tutta
La veggo sballar.

Aur. Oh Dio! Nel mio core
Ci sta una fucina.

Tre. E' colpa d' amore,
Coraggio, carina.

Aur. Il sangue s' arresta
Smaniando così.

Tre. Salute a chi resta,
La bella morì. *partono.*

SCENA XIV.

Donn' Elvira sola.

SE presto non risolve
La sorella di prendere partito,
Temo, che resterà senza marito.
Noi donne, che indugiamo
Per troppa riflessione,
Alla fine perdiamo ogni occasione.
Di quanti cicisbei
Quì ronzano d' intorno, a me nissuno
Ha dichiarato amor. Se alcun m' incappa,
Lasciate far a me, più non mi scappa.
parte.

SCENA XV.

Sala in Casa di Donn' Aurora con comodo da scrivere.

Donn' Aurora, poi Armellina.

Aur. VOrrei scegliere un tenero amante,
Che non fosse volubile, ingrato,
Ma un' amante finor non s' è dato,
Che la donna non cerchi ingannar.
Ah mio core dubbioso tu resti,
E ti sento nel seno tremar.

Arm. Il Francesino manda il ritratto,
Piange il meschino, diventa matto,
Brama due righe per suo conforto,
Già casca morto, lo creda a me.

Aur. Via, si contenti, gran mal non v' è.

Arm. Il gran Don Mauro della Castiglia
Vi manda l' albero di sua famiglia,
Ditegli in scritto se lo gradite,
Quel cor finite di consolar.

Aur. Quest' altro ancora vo' contentar.
siede, e scrive.

SCENA XVI.

Donn' Elvira, Don Ruggiero, poi il Barone, Birif, e dette.

Rug. SCrive l' amica?

Elv. Non la turbate.

Rug. Biglietto in giro.
Elv. Non l' inquietate.
Bar. Peffe Matama....
Bir. Mi dà il permeffo....
Rug. Quanti rondoni!
Arm Ben, tutti adeffo.
Rug. (Già fto per dare fuoco alla mina.)
Aur. Prendi, Armellina, ecco i biglietti.

a 6 Sempre più crefcono li lor / miei fofpetti
Di gelosia dovran / dovrò crepar. *Arm. parte.*

Aur. Non v' inquietate, non v' adirate,
Per farvi intendère la mia ragione
Una canzone voglio cantar.
L' effer bella alle volte è fortuna,
L' effer brutta ben fpeffo è disgrazia,
Ma, Signori, fia detto con grazia,
Io non fo quel che deggio bramar.
Si difprezza la donna, ch' è brutta,
Si tormenta la donna, ch' è bella,
E alla fine nè quefta, nè quella
Può un momento di pace fperar. *parte*

a 3) Filofofica è in ver la sentenza.
Elv. Quanto è scaltra! Sa ben quel che dice.
a 3 Ma per ora fcaldarfi non lice,
Verrà il tempo da farfi ftimar.
Elv. Ma il mio core gran chiaffo predice,
Par che il tempo fi voglia turbar.
partono.

SCENA XVII.

Deliziosa come sopra.

Don Mauro, Mons. Tremò, poi Armellina.

Mau. MI trema in seno il core,
Che mai risponderà?
Tre. Quel male dell' amore
Quanto penar mi fa.
a 2 { Ah non tardasse almeno
La mia felicità!
Si vedono in lontananza Don Rug. il Bar., e Bir.
Arm. Signori, allegramente,
Guardate che vi porto.
a 2 { Ah dolce mio conforto,
Ah presto date qua!
prendono i biglietti, ed Arm. parte.

SCENA XVIII.

Don Ruggiero, il Barone, e Birif in osservazione, e detti, poi tutti a suo tempo.

Mau. *L' Albero m' è gradito.* *leggendo.*
Tre. *Il bel ritratto accetto.*
Mau. *Sarete il favorito.*
Tre. *Per voi conservo il cor.*
a 2 { O inchiostro benedetto!
Io ti ringrazio, Amor.

Bir. Son lieti: son contenti.

Rug. Che rabbia, che dispetto!

a 2 { O inchiostro benedetto!
Io ti ringrazio, Amor.

Rug. Madama è dichiarata?

Mau. Appunto.

Tre. Per servirla.

a 2) Madama si è spiegata?

Mau. Tant'è.

Tre. Per obbedirla.

a 3 { Soffrir più non mi fido,
A duellar si vada,
E fra di noi la spada
Decida di quel cor.

Mau. V'aspetto, son contento.

Tre. Ma questo è un reggimento.

a 5 { Suoni la tromba a guerra,
E tremerà la terra *snudano i ferri.*
Al nostro gran valor.

Aur. *Arm.* *a2* } Fermatevi, che fate?

Elv. Lo sdegno oh Dio! placate.

a 3 { Di sangue sono ingordo,
Son pieno di furor.

Mar. *Tre.* *a2* { Son cieco, muto, e sordo,
Ma saprò farmi onor.

Aur. *Elv.* *a2* { Ohimè! di rabbia fremono,
Son pieni di furor.

Arm. (Le gambe già mi tremano,
Mi batte, batte il cor.

Aur. Ruggiero, a me quel ferro....
Voi quell'acciar lasciate....

Monſiù, voi giudicate,
Chi è degno del mio amor.

Don Mauro, ed il Barone conſegnano le spade a Mons. Tre.

Mau. Eccoti quell' acciaro,
Che mi difese il trono.

Tre. La moſtra di ſpadaro
Mi fanno diventar.

Mau. Signor Francese, lei sa chi adoro,
Si prenda queſta scatola d' oro
Purchè mia sposa ſia dentro il dì.

Tre. Lei non ſi dubiti, ſarà così.

Bir. Signor Francese, mi senta bene,
Me fra gli amanti sceglier conviene,
Se no agli abiſſi lo manderò.

Tre. Lei non s' incomodi, la ſervirò.

Bar. Signor Franceſe prentete anelle,
Necozie acciuſte con le mie pelle,
Se fate ſubito le pacherò.

Tre. La ſervo ſubito, e perchè nò?

Rug. Signor Franceſe, mi può capire,
Biſogna ſubito di qui partire,
O con un colpo l' ucciderò.

Tre. Dice beniſſimo, lo ſervirò.

a 3 Signor Franceſe, che vi hanno detto?

Tre. Se v' ho da dirlo, neppur lo so.
E' un caldo, un freddo, un piano, un forte,
E' un agro, un dolce fra vita, e morte,
Che ormai la teſta girar mi fa.

Mau. Preſto parlatele.

Rug. Preſto partite.

Bir. Presto placatela.

Bar. Preste fenite.

Tre. Questo mi rotola, questo mi frulla,
Son macinato come il caffè.

Tutti.

Crudo Amor, che guerra è questa!
Tutto è in dubbio, ed in sospetto,
E quel fuoco, che ho nel petto
Già s' innalza al par d' un monte,
Ah che il fiume d' Acheronte
Parmi già di trapassar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala nella Locanda.

Birif, ed Armellina.

Bir. E Ti pare, Armellina,
Che debba un' Olandese
Soffrir ſenza vendetta
De' miei rivali il temerario inſulto?
Arm. Ma la vendetta offende
La Dama, che adorate. Il più bel ſegno
Del voſtro amor ſarà il voſtro riſpetto.
Bir. E a chi non moſtra affetto
Amor conſerverò? S'ella mi amaſſe,
Preſto terminerebbe
In mio favor la lite.
Arm. Eh, mio Signore,
Di farvi ſoſpirare avrà piacere
La ſcelta, che di voi fe' già il ſuo core,

Soffrite a coltivarla
Per qualche tempo ancora.

Bir. E ben, soffriamo pure, e poi si mora.
Dille sol, che l' Olandese
Non ha in petto un cor di sasso,
Che se tarda, al duro passo
Lo riduce di crepar.
(Se in Olanda si sapesse
Ch' io son debole a tal segno.....
Ma l'amore è un brutto impegno,
Nè lo posso abbandonar.)
Le dirai, che nel mio anello
Il mio cor la segue appresso,
Che morir mi sento adesso
(Ma il decor, la mia modestia...
Ah l'amor è una gran bestia
Ci è poco da scherzar.)
Dille poi, che Amor, che il caso,
Che il suo volto io deggio amare,
Dille pur quel che ti pare,
Ch' io non posso più parlar. *parte.*

Arm. Si vede ben che poco
Noi femmine conosce, se mai crede,
Che a risolverci preste
Ci dobbiamo mostrar quando gli amanti
In folla ci vediam cadere avanti.
Un gran piacere è il nostro
D' esercitar impero
Su numeroso stuolo,
Finisce quel, se ci possiede un solo. *parte.*

SCENA II.

Monſ. Tremò, ed il Barone.

Tre MA lei. Signor Barone;
Pretenderebbe forſe
Ch' io cedeſſi Madama?
Bar. Jo Mainher jo.
Tre. E ad un Francese
D' amore imbalsamato
Viene a far, padron mio, queſto partito?
Bar. Come sarebbe a dir?
Tre. Sarebbe a dire.
Che la Madama è mia,
Ch' io sono troppo bello,
Ch' ella è troppo amorosa,
E che fra poco la vedrà mia ſposa.
Bar. Ah tartaif! je folute
Spaccar montagna in mezzo.
Tre. Spacchi pure
Montagne, colloſſei,
Divida i Pirenei, sconquaſſi il ferro,
Che inutile è con me di far lo ſgherro.
Bar Non afute paura?
Tre. Oibò, pensate.
Serbo un petto d' acciaro.
Bar. Via, fate a mode mie, Monſiù mie caro.
Tre. Non ſerve, che mi lecchi;
Non mi faccia il bocchino.
Bar. Nain?
Tre. Nain? Che vi piglia?
Che coſa vi è ſucceſſo?

Bar. Ah che di rabbia io qui crepate ateſſo.
Tre. Eh che crepar? di donne
Penuria non fu mai. Signor Barone
Se vedeſte, io tengo una Sorella,
Che . . . .
Bar. Per pacche! Star pella?
Tre. Mia Sorella ha un certo che,
Che nel viſo ben le ſta,
Ha un piedin, che val per tre,
Cioè lei m' intende già.
Bar. Io per dirla in quanto a me
Non arrive a penetrar.
Il piedin, cioè lo che
Meglio lei s' ha ta ſpiegar.
Come ſtare ſuoi capelli?
Tre. Sono morbidi, e ſon belli;
Ce li vende un Parrucchiere,
Ch' è il miglior della Città.
Bar. Sarà pelle ta tovero
Se parucche in teſta avrà.
Che colore aver figura?
Tre. E' un po' gialla di natura,
Ma l' acquetta, che ſi mette,
La fa roſſa diventar.
Bar. Strofinarſi con l' acquetta?
Prutta smorfia che ſarà.
Per la vita aver difetto?
Tre. Non è dritta, non è ſtorta,
Ma con qualche cuſcinetto
Si sa bene accomodar.
Bar. Ammazzate voi e lei;
Non la folie no guardar. *partono.*

SCE.

SCENA III.

Sala nella Casa di Donn' Aurora.

Donn' Aurora, poi Don Mauro.

Aur. VEramente ho ragione
D' insuperbirmi un poco. Aver intorno
Una folla d' amanti
Come quella ch' io veggio appresso a me.
D' ogni donna così facil non è.
Ma non erro, è Don Mauro,
Che viene a passo lento;
Questo amor forma il mio divertimento.
Mau. Donn' Aurora, v' inchino.
Aur. Don Mauro, vi son serva.
Mau. Dite un poco,
Che faceste dell' albero?
Aur. Lo chiusi
Dentro il mio Gabinetto.
Mau. Era assai meglio
D' incorniciarlo bene.
A suon di Trombe, Timpani, e Tamburi,
Esporlo in questa Sala
Perchè fosse ammirato il suo splendore.
Aur. Non lo pensai, ma emenderò l' errore.
Mau. Ah cara Donn' Aurora,
Quando penso al mio stato, io credo certo
Di non esser Spagnolo.
Aur. Perchè?

Mau Perchè soffrir tanti rivali intorno
All' oggetto, a cui volgo il mio penſiere,
Si è da picaro, e non da Cavaliere.
Aur. Via, datevi pace.
Favorite una Dama.
Mau. Ma una Dama,
Ch' io vorrei più pietoſa, e men ſevera.
Aur. Ma la voſtra paſſion, ditemi, è vera?
Mau. Ombras dellos demonios
E' vera... E' vero il ſole?
Aur Veriſſimo.
Mau. La luna,
Le comete, ed il cielo, il mar, la terra,
I fiumi, i fonti ſono coſe vere?
Aur. E come? Chi lo nega aſſai s' inganna.
Mau. Così è vero ch' io v' amo; o mia tiranna.
Aur. Avvertite, Don Mauro,
Ch' io vi metto alla prova.
Mau Anzi gradiſco,
Che vediate a qual ſegno
Un' Italiana onoro. Ah quante belle
Soſpirano per me!
Ducheſſe, Principeſſe,
Regine, Imperatrici, altro non bramano
Ch' io mi degni d' amarle.
I pianti, i preghi io ſordo non aſcolto,
Le ſcarto tutte, e non le guardo in volto:
Ma gran forza d' amor! una donzella,
Che agli occhi mi preſentano
Le Adriatiche ſponde
Vince un gran cor, uno Spagnol confonde.
Sì, giurarlo convien: Fra il ſeſſo imbelle

In tutti i giorni miei
Una sola mi piacque, ed è coftei.
Da quel primo, e dolce iftante
Ch' io mirai quel volto amato,
Lo fapete, fui coftante
Nel ferbarvi fedeltà.
Ma non fo se per me adeffo
D' ottenervi fia conceffo:
Altra fiamma in fen vi defta
Altra amabile beltà.
Io favello, e non m' intendo,
Crudo amor, che fier cimento!
In sì barbaro momento
Io mi fento oh Dio! mancar. *parte*

SCENA IV.

Donn' Aurora, poi Don Ruggiero.

Aur. SE quel che dice è vero,
Certo non ha l' eguale;
Ma è uomo come gli altri, e quefto è il male.
Rug. Mauro senza alcun dubbio
E' contento all' eceffo; mi figuro,
Che con quelle occhiatine....
Aur. Evviva, evviva,
Già vi fiete fcordato
Quanto feci per voi. Tutti i rivali
Pur vedefte avviliti.
Rug. E' ver, ma fono
Come ferpi calcate, che all' iftante

Corron veloci in quella parte, e in queſta,
E più ſuperba ancor alzan la teſta.

Aur Don Ruggiero calmatevi, fra poco
Chi ſa, che non ſiate alfin contento.

Rug O cari detti! Or conſolar mi ſento.

Aur Via, ſiatemi fedele,
Nell' amor mio ſperate,
E poi laſciate far, non dubitate.
Ah ſe t' amo, ſe t' adoro,
Lo ſa il core, amor lo ſa.
Io non bramo, o mio teſoro,
Che la tua felicità.
Tu ſoſpiri? Oh Dio che pena!
Calma il duolo, e ti ſerena,
Tel domando per pietà.
Ogni affanno in pochi iſtanti
In piacer ſi cangierà. *partono*

SCENA V.

Strada con Botteghe, fra le quali quella di Caffè.

Birif, indi Armellina.

Bir. DI tutti i miei rivali
Ruggiero è il più ardito.
Forse il più favorito
Si crede da Madama Ma se a caso
M' abbatto in lui, inulto
D' un pari mio non lascierò l' insulto.

Arm. Ben trovato il ſignore.

Bir. Ben venuta Armellina.
Qualche bella ventura
Tu segui in questo loco.
Arm. Amore ancora
Non fornisce al mio core
Cagione di allegrezza, o di dolore.
Ma pure se ritrovo
Non spiacevole oggetto,
Che mi amasse da vero,
Gentil, giovane, onesto,
D' essere tutta sua io mi protesto.
Ho un alma anch'io nel seno,
Che d' amor le voci intende,
Ho un core, che s' accende
D' un amabile beltà.
Venga, sì venga quel giorno,
Che mi veda un sposo a lato,
Uno sposo fortunato
Forse ancor quel dì vedrà. *parte*

SCENA VI.

Birif, Ruggiero, indi Armellina.

Bir. EHi, bottega, caffè. *siede al caffè.*
Rug. No, no: più tosto
Prenda la cioccolata.
Chi è solito di beverla
In casa delle Dame,
Ci accostuma lo stomaco, ma credo;
Bir. scuote il capo bevendo il caffè.
Che voglia durar poco. Donn' Aurora

Conoſcerà ſenz' altro
Quel ſelvatico umor. Sì, fate bene *a Bir.*, *che ſi leva, e paſſeggia.*
A prendere un po' d' aria.

Bir. Se ſiete Cavaliere
Prendete la piſtola.

Rug. Accetto ſubito,
Ricuſar non conviene.

Bir. Imparate a parlar poco, ma bene.
mettono mano per batterſi.

Arm. Eh, eh, Signori miei,
Fra amici è vergogna
Di venir alle mani.

Rug. Non ti opporre.

Bir. Non entrare in dozzina.

Arm. Via che ſerve, alla fin ſono Armellina.

Bir. Bene, per queſta volta.... *rimettendo.*
Ma impari.

Rug. Impari lei,
Se non vuol cader vittima
Di rabbia, di furor, di geloſia.

Arm. Andate a dire, che non dà in pazzia. *parte.*

Rug. Di tutte le disgrazie,
Che può incontrare un core,
Quella d'innamorarſi è la peggiore.
Donn' Aurora m' inganna; ah ſon ingrato,
Mi giurò fedeltà; creder non deggio
Quel bel labbro ſpergiuro.
Ah sì, tornate in calma
Affetti del mio ſeno,
Forse m' ama il mio ben, lo ſpero almeno.

La donna ha tanti inganni
E così poca fede,
Che l' uom virtù si crede
Potere corbellar.
Ma s' uno alfin fra tanti
Le sa piacer da vero,
Da quello il cor sincero
Non suole richiamar. *parte.*

SCENA VII.

Sala in Casa di Donn' Aurora.

Donn' Aurora, poi il Barone, Monsf. Tremò, Birif., Don Mauro, e Don Ruggiero.

Aur. SE m' ama Don Ruggiero
Io son troppo crudele. Al primo incontro,
Che avrà con gli altri amanti
Vuo' consolarlo un poco,
E fra di me vo macchinando il giuoco.

Bar. (Folie giustar necozie
In faccia Tonne Aurore.) Attie Tamine,
Ah quante state mai care, e pelline!

Aur. Viva il Signor Barone,
Che si vuol divertire.

Bar. Je dice ferità.

Tre. Si puol venire?

Aur. Favorite, Monsiù.

Bar. (Ah già necozie mie non fate più.)

Tre. Mia Regina, che fate?
Come vi tormentate
Pensando al mio bel core?

Aur. Non v' è che dire, è un gran tormento Amore.
Tre. Ma non vi ſiete in ſeno
Inchiodato il ritratto, che mandai?
Aur. Fra le coſe più care io lo ſerbai.
Bir. (Già Madama è aſſediata,
Che pazienza ci vuol!) Madama....
Aur. Io ſono
Voſtra ſerva divota.
Bir. Formano i voſtri amanti una gran roſa.
Aur. Vale a dir?
Bir. Vanno, e vengono.
Non vi laſciano in pace.
Aur. Ma voi ſiete un di quei, che più mi piace.
Bir. Sarà.
Mau. Viva mill' anni
La bella Donn' Aurora.
Aur. Ah Don Mauro gentil troppo mi onora.
Mau. Don Ruggiero non v' è? queſt' è un portento,
Che fa inarcar il ciglio.
Bir. Veramente ancor io mi meraviglio.
Aur. Appunto su di queſto
Ho da dir qualche cosa. Ognun gradisco,
Tutti mi fan piacer, ma voglio ancora
Goder la libertà. Se Don Ruggiero
Tornerà a viſitarmi, ognun l' onori,
Lo riſpetti ciaſcun, ad un mio cenno,
A un batter del mio piede ognun ſi volga,
Non badi a quel che dico,
Non guardi, non ſi ſdegni,
Così di queſto cor ſarete degni.
Tre. Piccola bagatella!
Bar. Una coſa da niente.

Bir. Ah queſto è troppo!
Mau. Queſt' è un morir d'affanno.
Bir. Che comando crudel!
Mau. Che cor tiranno!
Aur. Don Mauro, a te mi volgo, ecco il momento.
Di veder ſe reſiſti
Agl' impeti del cor.
Mau. Sì, donna audace,
Vedrai ſin dove giunga
D' un Ibero il valor.
Aur. Sarai coſtante
Nel penar, nel ſoffrir?
Mau. Sarò qual tronco,
Sarò qual quercia annoſa,
Che su l'erta pendice ad auſtro irato
Offre altera la fronte.
Aur. In tal maniera
Il cor per te mi parlerà nel petto.
Bada, non m'ingannar.
Mau. Così prometto.
Aur. Strano in ver è il mio comando,
So che il cor con lui contraſta,
Mà son donna, e tanto baſta,
Forſe ognun lo ſoffrirà.
Mau. Lo prometto, o mia tiranna,
Nel mio cor l' ho già deciſo
Di guardar con occhio a riſo
Così ſtrana crudeltà.
a 3 E noi altri ſottoſcritti
Quanto ſopra v' affermiamo,
Ed in ſolidum facciamo
Per ognun la ſicurtà.

Aur. Dunque attenti: il punto è queſto.
(Or da rider ci sarà.) *ved. venir Rug.*
Rug. (La crudel fra i miei rivali!
Sento l'alma in ſen trafitta.)
Aur. Batto il piede, in giro a dritta,
Non ci ſtate ad oſſervar.
a 4 { Noi già ſiamo in ſentinella,
Queſto paſſo è duro aſſai.
Tre. Oh che mondo pien di guai,
Ma biſogna ſopportar.
Aur. (Fo girarli aſſai la teſta,
Hanno aſſai da ſopportar.)
Rug. (Io non ſo che ſcena è queſta,
Non saprei che mai pensar.)
Idol mio, non v'è un momento
Da parlar de' noſtri affetti?
Aur. Dite pur, che i voſtri detti
Danno calma al mio penar.
Mau. Che ti par?
Bar. Te ſtrozzerei.
Bir. Che ſi fa?
Tre. M' abbruccerei.
a 4 { Sento un placido bisbiglio,
Già la volpe fa conſiglio:
Si divertono gli amici,
E ci laſciano cantar.
Aur. A ſiniſtra io batto il piede.
Mau. Saprò far la mia vendetta.
a 4 { Ha d'andar ſu la gazzetta.
Ha da rider la Città.
Aur. Di là....
Rug. Mio bel teſoro.

Aur. Di quà . . . .
Rug. Sarò costante .
Aur. Di là . . . .
Rug. Quel volto adoro .
Aur. Di quà . . . .
Rug. Vorrei pietà .
Di quà, di là, ma diavolo,
a 4 Di sù, di giù, cospetto
Lo fate per dispetto
Per farmi taroccar
Non posso più resistere,
Mi sento divorar .
Aur. (Andate qui a non ridere,
Andate a non crepar.)
Rug. (Ancor non so decidere
Che vuol significar.) *partono.*

SCENA VIII.

Donn' Aurora, e Donn' Elvira.

Elv. CRedetemi, sorella,
Voi li fate impazzir, in questa camera
Godei tutta la scena,
E ancor dal riso mi trattengo appena.
Aur. Mi sono divertita
Veramente all' eccesso,
Ma di tirar la rete è tempo adesso.
Elv. Armellina m' ha detto
Ciò, che pensate far.
Aur. E' già istruita
Armellina di tutto, la ragazza

E' pronta, e ſpiritoſa,
E unite inſiem faremo qualche coſa.

Elv. Qui eſſendo carnevale
Maſcherarci potremo. Ognun di loro
Paleſandoſi a parte,
Con malizia, e con arte.
D' eſſere fingeremo
Loro incognite amanti.

Aur. E chi ſaprà reſiſtere,
E chi non caderà nel trabocchetto,
Quegli ſol del mio cor avrà l' effetto.

Elv. Brava da ver: ma s' io fatico, ſpero
Ancora qualche premio..

Aur. Il mio buon cuore
Conoſcerete poi;
Non dubitate, Elvira, io penſo a voi. *parte*.

Elv. Armellina è già pronta,
La porteremo ben. Fra poco io ſpero,
Che ſaremo contente: mia sorella
E' donna di parola,
E lo ſpoſo ci bolle per la gola. *parte*.

SCENA IX.

Strada.

Il Barone, Monſ. Tremò, e Donn' Aurora veſtita da Franceſe.

Bar. NOn ſerfe, ho riſolute,
O cedere mie pelle;
O feramente ateſſe far tuelle.

Tre. Ma voi ſiete impazzito:
Vi pare buon negozio
Morir per una donna?
Bar. Nix nain, ie non morute. Paron Zuffre
Foi ſolute mazzare.
Tre. Poverino,
Mi fate compaſſione. Sta a vedere,
Che vi mando in Germania a fette a fette
Dentro d' un carretello.
Bar Chi tartaifel?
Tre. Voi, Signor herre mio
Col tartaif, e col nix
Ad un mio colpo diventar un ix.
Bar. Ah non recciute più.
Tre. Dunque veniamo ai fatti. *mettono mano all'armi*
Aur. Alon, Monſiù,
Queſt ce, que vous faites, Monſieur?
Je vous ai donc perdu,
Je mœurs pour vous
De ce moment, Monſieur
Depend le sort
D'un tendre amour.
Tre. Maſcherina?
Aur. Che fate?
Tre. Mi batto per la bella.
Aur. Senza aver compaſſione
D'una donna franceſe,
Che languiſce per voi.
Tre. E chi è mai queſta?
Aur. Eccola ai voſtri piedi.
Tre. Ah mio teſoro
Alzatevi, ſorgete,
Voi mi fate morir.

Aur. Lasciai Parigi
Per venirvi a trovar.
Tre. O grand' amore
Delle donne francesi! E che bramate?
Aur. Che rinunciate adesso
La beltà contrastata.
Tre. Io lo prometto
A quegli occhi brillanti
Aur. Fort bien.
Tre. Posso vedervi?
Aur. Ora non vel concedo. In questa sera
Conoscer mi farò. Datemi intanto
Un segno da mostrare.
Tre. Eccovi un odorino.
Aur. Adieu.
Tre. Grudele,
M' avete fatta al core
Una ferita acuta.
Aur. Ah mi avete Monsieur mal conosciuta. *parte.*
Tre. Amico, ho fatto acquisti:
Per una Francesina:
Vi cedo Donn' Aurora,
E dopo lei cent' altre donne ancora. *parte.*

SCENA X.

Il Barone, Don Mauro, poi Donn' Aurora, da Tedesca.

Bar. PRase. Asute paure,
E per queste scappate,
Ma tante in qualche loche ie ritrofate.
nel partire con impeto urta in D. Mau.

Mau. Oh diablos, che maniera?
Picaro mal criado
Parete un burattino.
Bar. Ie purattine? Ateſſe
Folie tagliate teſte,
Già ſtate riſcaldate.
Mau. Venite, che vi attendo.
Aur. Her, her, fermate.
Care maischatz
Nix, nix tuelle,
Qui ſtate jonfre,
Teteſche belle,
Che folle taice
Con voi pallar.
Ah teteſchine!
Ah poferine!
Nix per mio amore,
Nix, nix, pietà?
Talarà, laralà, laralà.
Bar. Je aſpettate pichline
Quante mazze Spagnole.
Aur. Ah pricconcelle
Ie so, che fate amore
Con junfre italiane,
E a junfre teteschine,
Non aver compaſſione,
Che folle tante pene a sue Patrone?
Bar. Main scotz folute pene?
Aur. Jò, jò, e ſe laſciate
Prutte donne Italiane, je poi ſpoſate.
Bar. Tutte coſe te monde
Laſciar per teteschine
For che pirra, e ſalcrautz.

Aur. In queſte ſere
Je fate a voi ſedere
Pelle muſe te fraule. Tate poche
Picole contraſſegne
Per moſtrare a Paron.

Bar. Ecche une ſtuccie,
Non purlate fraulette.

Aur. Signor Parone chi le fa, le ſpette. *parte.*

SCENA XI.

Il Barone, Don Mauro, Birif, poi Donn' Aurora, da Spagnuola.

Bar. RIngraziar teteſchine,
Che ſparambiate morte
Te Tonne Aurore niente affatte importe. *parte.*

Mau. Va pur, vile che ſei, ſapevo anch' io,
Che non ſi cimentava
D' uno Spagnuolo a fronte,
Che ſarebbe tremar Sterope, e Bronte.

Bir. Lo Spagnuolo è adirato.

Mau. Non vorrei
Rimettere la ſpada
Senza far un duello.

Bir. A quel che vedo,
Attendete il nemico.

Mau. Ogni rivale
Mio nemico dichiaro.

Bir. In queſto caſo

Ci ho la mia parte anch' io.

Mau. Dunque cedete
La bella Donn' Aurora,
O battiamoci insieme.

Bir. Presto vi servo.

Mau. Uno Spagnuol non teme.

Aur. Cavallero.
A mi quel fierro!
Donna Mencia de Castilla
Quere ablarte, un oretilla,
Mira Ombre, caglia ostè.
Don Mauro.

Mau. Una Spagnuola?

Aur. Che orror, che meraviglia!
Per una vil donzella
Metter mano alla spada? Ah dunque avete
Ogni vostro decor mandato in bando?
Rimettete quel ferro, io vel comando.

Mau. Ahimè! Che confusione!
Mia Signora, chi siete?

Aur. Una Dama Spagnuola,
Che v' ama al maggior segno. Vergognatevi
Di sì bassa viltà. Senza vedermi
Ubbidite a un mio cenno.

Mau. U' ubbidisco, mia diva. Io perdo il senno.

Aur. Amatemi.

Mau. Lo giuro.

Aur. Disprezzate colei.

Mau. Più non la curo.

Aur. Datemi un contrassegno
Per poi darmi a conoscere.

Mau. Prendete,

Questa è la tabacchiera,
Ch'ella stessa mi diè.

Aur. Or mi piacete:
Adios Don Mauro.

Mau. Adios. Deh non tardate
A scoprirmi chi siete.

Aur. Quando mi scoprirò, voi stupirete. *parte.*

Mau Questo è affar terminato.
Or che torno in me stesso, *a Bir.*
Amate pur colei, vi sia concesso. *parte.*

SCENA XII.

Birif, poi Don Ruggiero, poi Donna Elvira da Olandese, ed Aurora da Veneziana.

Bir. QUest' è un pazzo volubile.

Rug. (Mi dà buone speranze,
Tormentarmi non voglio. Ecco l'amico,
Che fa sempre lunarj
Per veder di turbar il mio riposo,
Ma con me l'ha da far.)

Bir. (Ecco il geloso.)

Rug. Come vanno gli amori?

Bir. So che vi frulla il capo,
E neppur vi rispondo.

Rug. A me, cospetto!
A me questo strappazzo?
Voglio soddisfazione.

Bir. Eh siete un pazzo.

Elv. Monsieur Birif.

Bir. Oh!

Aur. Che modo è questo?
Rug. Eh!
Elv. Son io che parlo.
Bir. Ih!
Aur. Non più disfide.
Rug. Oh!
Elv. *Aur.* *a2* } Dentro quel ferro.
Rug. Uh!
Bir. Ih!
Elv. *Aur.* *a2* { Un mio comando basti,
Non si contrasti più.
Bir. *Rug.* *a2* } Uh!
Bir. Chi siete?
Elv Un' Olandese.
Rug. Che bramate?
Aur Ah sospiro!
Bir. Mi conoscete, amica?
Elv. Ah sì pur troppo
Vi conosco, e vi adoro.
Rug. Ho aperti gli occhi,
Non credo a quei sospiri.
Aur. Eh lo sappiamo,
Perchè siete stracotto
Di quella brutta squinzia.
Bir. Ma potrei
Vedervi senza maschera?
Elv. No.
Rug. Mi farebbe grazia
D' andar pe' fatti suoi?
Aur. Siete costante
A chi di voi non cura.

Rug. Non importa;
Morirò, ma fedele.
Bir. Donn' Aurora
La sagrifico certo
Per una mia Paesana.
Aur. Una memoria
Favoritemi in grazia.
Rug. Andate, andate
Con tante tenerezze.
Elv. Mi vedrete
Quanto prima di certo.
Bir. Non vi conoscerò.
Elv. Datemi un segno
Per farmi riconoscere.
Bir. Prendete il mio cameo.
Aur. Siete crudele,
Mi negate un favor.
Rug. Mezzo ducato,
Se volete, è quì pronto, ecco il danaro.
Aur. No, questo fazzoletto è a me più caro.
gli toglie il fazzoletto, e parte.
Bir. Voglio seguirvi, amica,
Giacchè di qua partite.
Elv. Se siete Cavalier, non mi seguite. *parte.*
Rug. Poteva dirlo prima,
Che faceva all' amore
Con il mio fazzoletto.
Bir. Deve aver l' Olandese un bel visetto. *partono.*

SCENA XIII.

Sala in Casa di Donn' Aurora con sedie, e lumi.

D. Aurora, poi Armellina.

Aur. Finalmente son giunta
A conoscer ciascuno a mano a mano.
Elvira, ed Armellina
Mi dissero il successo,
E tutti i contrassegni io tengo appresso.
Già son tutti invitati
Alla conversazione,
Or quì li attendo, e renderò ragione.
Arm. Signora, eccone due.
Aur Procura trattenerli
Finchè vengano gli altri, ed in tal caso
Avvisami, ch' io vengo. *parte.*
Arm. Faccia come le par, che li trattengo.

SCENA XIV.

Armellina, M. Tremò, e Birif.

Tre. ADieu Mademoiselle.
Bir Ragazza, vi saluto.
Tre. Dov' è la Dea triforme?
Bir Donn' Aurora dov' è?
Arm. Nel gabinetto
Intorno ad abbigliarsi. Quì fra poco
La vedrà comparir.

Tre. Morbleù! un Monſieur mio pari
Attendre or quì dovrà come un alocco!
Dite, jolie ſervente,
Quando terminerà? Sono impaziente.

Arm. Preſto preſto, Signore.
(Oh quanti gatti a un tondo!)

Tre Et vous, Monſieur, attendete
Forſe qualch' altra bella?

Bir. Aſpetto appunto quella,
Ch' ora cercate voi.

Tre. Ma inutilmente
Qui dunque vi fermate,
Che j'entreré il primier. Andate andate.
Guidè dal Dio d' Amore
Je vien ſol per amar.
Helas, che queſto core
Già ſento a palpitar.
Mais ma belle lo guarirà:
La la la la la la.
Ce Dieu n' eſt pas charmant
Des que tiranno egli è.
Mais s' il n' è eſt pas coſtant
Spero trovar mercè
Mais ma belle per me l' avrà
La la la la la la la.
Dans ce charmant sejour
Tempio del caro ben,
Ah! Le plaiſir d' amour
Tutto mi piova in ſen
Mais ma belle le souhaiterà
La la la la la la la. *partono.*

SCENA XV.

Armellina, Donn' Aurora, e Donn' Elvira.

Arm. O Che bel matto, o che bel matto! io credo,
Che voglia dar di volta.
Aur. Eccomi pronta
A risolver l' affare.
Arm. Ecco gli amici. *guardando dentro.*
Elv. Di me non vi scordate.
Arm. Eh? ci sono ancor io.
Aur. Non dubitate.

SCENA XVI.

Don Ruggiero, e dette, poi tutti.

Rug. L' Onor di vostra grazia
A ricever qui sono.
Aur. In favorirmi.
Siete molto gentil.
Arm. (Ecco il geloso,
Che piglia il primo posto.)
Mau. Riverisco
La bella Donn' Aurora.
Tre. Madame, je suis le votre.
Bar. Riferisce
Queste confersazione.
Aur. Serva Monsiù Tremò, Serva Barone.
Bir. A tutti....
Aur. Favorite.

Sediamo, ſe vi piace,

tutti ſeggono, Rug. vicino a D. Aur.

E ſi diſcorra alfin con tutta pace.
Son riſoluta alfine
Di ſcegliere uno ſpoſo. A tutti grata
Eſſer vorrei; ma, lo comprende ognuno,
Dividermi non poſſo,
Onde ſpero, che ſia
Dettata dal dover la ſcelta mia.
Monſieur Birif, Don Mauro,
Monſieur Tremò, il Barone, io lo confeſſo,
Mi son grati all' eceeſſo;
Ma alcune maſcarine
M' hanno fatto ſaper, che a mio diſpetto
In parola d'amore
Hanno di già ſagrificato il core.
E ſe ci è mai chi nieghi,
E se gli sembra ſtrano,
Ecco di tutti i contraſſegni in mano.
A Don Ruggiero poi,
Che diſprezza i ſoſpiri, e a cui rincreſce
Perdere un fazzoletto, or fo ſapere,
Che quella Dama appunto,
Che macchinò la ſcena
A lui così nojosa
Or li preſenta alfin la man di sposa.

Rug. Oh momento felice!
O man, che mi consola!

Bir. Mi rallegro,
Vi sarò buon amico.

Mau. Non credeva,
Che foſte così ſcaltra.

Bar. Je refte mamalucche.
Tre. Io m' efibisco
Per cavalier fervente.
Aur. Ma non farebbe meglio,
Che fpofafte Armellina?
Tre. Dice bene.
Io subito m' addatto.
Alon, senza pensarvi è fatto è fatto.
Aur. Caro fignor Barone,
Mia Sorella vi piace?
Bar. A me piacciute tutte,
E non folie reftar con pocche afciutte.
Tutti Evviva.
Bir. Io non mi curo
Di legarmi con donne.
Mau. Io sto penfando
Di ritornare in Spagna.
Aur. Cari amici,
Per darmi un contraffegno
Della vostra bontà, tutti al festino
Andiamo unitamente. A mafcherarfi
Presto ognuno fi vada
Tutti Andiamo, andiamo, amici.
Tre. Io fo la strada.

partono tutti fuori di D. Elv.

SCENA XVII.

Donna Elvira fila.

PUr alfin fon contenta. Amor pietofo
Secondo le mie brame. Un militare
Forfe non è per altro

Un' acquisto per me. No, no, son donna,
Calmerò le sue furie,
Lo renderò ben presto
Amico della pace,
E saprò raddolcir quel core audace.
Se gira placida
La bella Venere,
Sue vezzosette
Pupille tenere,
L' ira dimentica
Il Dio guerrier.
Così quell' anima
Saprà a un mio sguardo
Le leggi apprendere
Del suo dover. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Il Teatro in Teatro magnificamente disposto per la festa di ballo.

All' alzarsi del sipario si ballerà la Contraddanza, indi a suo tempo tutti l' un dopo l' altro nelle rispettive maschere.

Monsieur Tremò a braccetto con Armellina.

Tre. COn sto nobil peruccon,
Con sto passo a pirolè,
Son qual cossa assai di bon,
E ogni donna el guarda me.

Arm. Con sta sciarpa, e 'l ventaglion,
Con sta scuffia alla fransè,

Son qual cosa aſſai de bon,
E i zerbin el guarda me.

Tre. Muso tondo.
Arm. Viso quadro.
Tre. Bocca ſtorta.
Arm. Occhietto ladro.
Tre. Ti me fai ...
Arm. Per te mi sento...
Tre. Che?
Arm. Che cosa?
E chi lo sa?

a 2 { E' un foletto, un spiritello,
Che battendo va un martello.
E' quel cor che te vol ben *paſsegg.*
Salta, salta in qua, e in là. }

Bir. Tu Birif hai paſſato baruffe,
La tua bella ti fece baraffe,
Il rivale divenne Baraffe,
Dunque sei canzonato Birif. *paſſeg.*

Mau. Via Don Mauro allos demouios
Vada todos quel ch' è ſtado,
La mucciaccia, el parentado
Il trionfo tuo sarà.
Cavaliero?

Bir Vi saluto.
Mau. La tempeſta?
Bir. E' già finita.

a 2 { Non v' è cosa più gradita
Della cara libertà. }

Elv. Finchè semo donzellette *a braccio con Rug.*
Vanno male aſſae le cose,
Ma quel dì, che semo spose,
Se scomenza a respirar.

a 2
Questo è certo, questo è chiaro,
Nè si deve contrastar
Chi ti vuol tanto bene *al Bar*
Che affanno ohimè che pene!
Or mi vedrai spirar.

Bar. Taci infedel ciaferra
Se chiù te guardo in faccia *ad Aur.*
Mi fulmini la terra,
M' incenerisca il mar.

Aur. Dunque è finita?
Bar. Sì.
Aur. Non v' è speranza?
Bar. No.
Aur. Ah non mi dir così,
Ch'io qui m' ucciderò.
Polcinella grazioso, e bellino.
Bar. Caramella de zuccaro fino.

a 2
Dunque lesti facciamo la pace,
Chisso è il tempo da urocoleà.

Tornano tutti.

Tutti

Riverisco, salutiamo,
Pur alfin ci ritroviamo.
Aur. Che vi pare del festino?
Mau. E' superbo.
Bar. E' bello assai.

Tutti

Chi ha lasciati in casa i guai,
Qui si viene a rallegrar.

're. Care donne, io mi protesto,
Che voi siete un gran cordiale,
Anzi un acqua triacale,
Che guarisce ogni anticor.

Bar. Io ca pienso meglio assai
So addiverso d'openione,
Vale chiù no macherone.

a 2 A trovar la donna savia
Fortunato chi ci coglie,
Ma quel viver senza moglie
E' una gran felicità.

Tutti

Via balliamo, via cantiamo,
Sempre allegri s' ha da star.
Dal piacer, ch' io sento in petto,
Il mio core è un ruscelletto,
Che scherzando, mormorando,
Bagna i fiori, e corre al mar.
Via balliamo ec.

FINE DEL DRAMMA.